



“Servì attualmente d’architetto i primari personaggi di Roma, e tale fu eletto da luoghi pii più ricchi e fu da questi, e da quelli, diverse volte mandato fuori a far fabbriche; e rinomata è quella che fece costruire nella contea di Carpegna.”

Lione Pascoli



9 788894 494181

€ 40,00

SEVEN
SPACES

Il palazzo di Carpegna

Simone Paci



Simone Paci
Il palazzo di Carpegna

Simone Paci

Il palazzo di Carpegna

Prefazione di
Tommaso di Carpegna Falconieri

Casa editrice

© 2024 Simone Paci

Stampato presso
Seven Seas
Faetano (RSM)

Casa editrice

Fotografie di copertina
Attilio Giampaoli
Alle pagine 18 e 19 fotografie di
Massimo Listri
Foto pagina seguente
Giampiero Bianchi

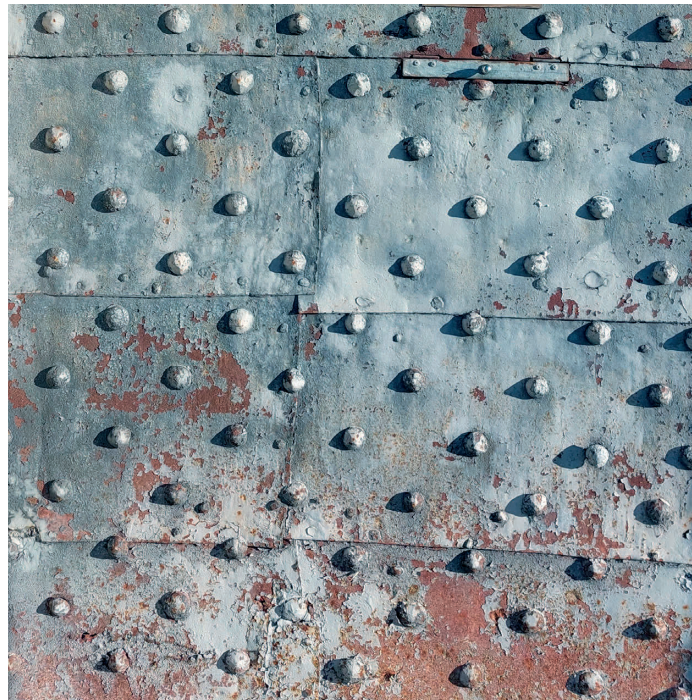
ISBN

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.



“L’opera non è soltanto l’oggetto,
ma anche quello che lo circonda e i vuoti, gli spazi”

Oscar Niemeyer



*Al nonno Attilio carpegnolo autentico
ed ai miei familiari*



13	Prefazione di Tommaso di Carpegna Falconieri
21	Introduzione
27	1 Il committente e l'architetto del palazzo
28	1.1 Il cardinale Gaspare di Carpegna
36	1.2 L'architetto Giovanni Antonio De Rossi
64	1.3 Un inedito di Giovanni Antonio De Rossi: il restauro del convento di San Francesco a Carpegna
71	2 Dalle antiche fortezze al moderno palazzo
72	2.1 Il castello di Carpegna
77	2.2 La rocca di Carpegna
90	2.3 Il castello di Castellaccia
98	2.4 Il manoscritto del Guerrieri con i possibili siti di edificazione; le ragioni che spinsero alla costruzione del palazzo secentesco
105	3 Il palazzo come esperienza artistica
106	3.1 La pianificazione urbanistica
122	3.2 Il palazzo fortezza
126	3.3 La pianta e i prospetti
146	3.4 Gli ambienti interni
206	3.5 L'area verde
222	3.6 Le logge e le strutture limitrofe
227	4 La costruzione del palazzo
228	4.1 La titanica impresa
236	4.2 Il disegno: Idea del Palazzo di Carpegna
238	4.3 L'affresco di villa Carpegna
243	5 Il palazzo come teatro di vicende storiche
244	5.1 La cattura del bandito Masón d'la Blona
249	5.2 Il restauro del palazzo ad opera dell'architetto Camillo Morigia
254	5.3 L'Ottocento e la devoluzione
258	5.4 Il salvataggio delle opere d'arte durante la seconda guerra mondiale
262	5.5 Dal secondo dopoguerra ai tempi nostri
264	Note
273	Bibliografia
275	Fonti d'archivio e iconografiche edite
276	Fonti d'archivio e iconografiche inedite

Indice delle fotografie

Attilio Giampaoli

Pg. 25, 26; cap. 1: fig. 1, 46, 48, 52, 54; cap. 2: pg. 70, 71; cap. 3: pg. 104, 105, fig. 34, 35, 36, 37, 38, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 76, 81, 82, 83, 85, 86, 88, 89, 90, 92, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 107, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 118, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 139, 142, 146, 147, 148, 153; cap. 5: pg. 242, 243, fig. 3, 7, 15; pg. 273

Massimo Listri

Pg. 16, 17; cap. 3: fig. 87, 104, 119, 150

Giampiero Bianchi

Cap. 3: fig. 62, 74, 75, 80, 105, 137

Giulio Cangini

Cap. 2: fig. 16; cap. 3: fig. 3, 12, 13, 20, 25, 39

Simone Paci

Cap. 1: fig. 4, 5, 6, 8, 13, 15, 16, 18, 20, 21, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 45, 47, 49, 53; cap. 2: fig. 2, 3, 6, 7, 8, 9, 13, 14, 15; 23. cap. 3: fig. 14, 15, 17, 22, 23, 24, 28, 29, 30, 40, 42, 63, 78, 79, 116, 144, 145, 149, 151; cap. 3: pag. 60, 63, 64, 77, 143; cap. 4: pg. 226, 227; pag. 263-264

Alessandro Borgia

Cap. 1: fig. 2, 3

Disegni

Simone Paci

Impaginazione grafica

Aurora Mazzarini

Lorenzo Riminucci

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare in primo luogo il principe Antonio di Carpegna Falconieri Gabrielli e la sua consorte la principessa Clara, nata dei baroni Winspeare Guicciardi, per la disponibilità ed il supporto fornitomi in occasione del lungo studio condotto sul loro palazzo.

Il mio profondo riconoscimento va al prof. Tommaso di Carpegna Falconieri Gabrielli per il dono prezioso che ha inteso offrirci vergando la prefazione al testo, per il fondamentale sostegno che mi ha fornito nella fase di ricerca e in quella di revisione del libro.

Un caro ringraziamento porgo al prof. Francesco Vittorio Lombardi, il quale ha favorito lo sviluppo del presente volume per mezzo del proficuo materiale che generosamente mi ha segnalato o messo a disposizione.

Desidero parimenti esprimere tutta la mia gratitudine alle seguenti persone, senza il contributo delle quali questo impegnativo lavoro non sarebbe venuto alla luce:

Aurora Mazzarini, dott. Lorenzo Riminucci, Domenico Di Ciano, prof.ssa Irene Gaggia, prof.ssa Valentina Galli, proff.ssa Giorgia Galli, prof. Francesco Lucini, maestro Francesco Mazzarini, maestro Attilio Giampaoli, dott. Giulio Cangini, dott. Giampiero Bianchi, Lino Mazzarini, dott.ssa Sonia Uguccioni, dott.ssa Luciana B. Cebram, arch. Andrea Brisigotti, arch. Leonardo Clementi, dott. Alessandro Paci, prof. Giancarlo Renzi, ing. Guido Salucci e arch. Silvia Salucci.

Hum: Pius. et ob. let.
Fis. Arnis & S. S.

Prefazione

Il palazzo, una casa abitata

Ricordo due gentiluomini che indossano giacca lunga e tricorno; uno tiene in mano una mappa geografica, l'altro indica il paesaggio che si stende sotto di loro, in cui si riconoscono i rilievi di San Marino e di San Leo. Tutto questo si trova in un'incisione dai colori nero e sanguigna eseguita da Simone Paci in occasione del convegno *Una terra in lontananza: il Montefeltro e San Marino nelle relazioni politiche e culturali (secc. XVII-XVIII)* tenutosi il 26 e 27 ottobre 2002¹. A distanza di oltre vent'anni, i due gentiluomini si incontrano di nuovo. L'oggetto del loro esame non è molto distante dal primo: questa volta osservano il palazzo di Carpegna; questa volta, uno dei due tiene in mano un libro.

È un libro bello e ben costruito, che ha il pregio di essere la prima monografia sul palazzo di Carpegna e su ciò che contiene, finora oggetto soltanto di uno sparuto gruppo di articoli². All'utilità di poter finalmente disporre di uno sguardo di sintesi si aggiunge la considerazione che non pochi risultati sono originali, scaturenti dall'osservazione diretta dei manufatti, dallo studio della bibliografia e dall'impiego delle fonti, molte delle quali inedite, presenti nell'Archivio di casa Carpegna, che è il cuore del palazzo. È un libro frutto di studio e passione, che dimostra la capacità tanto di indagare un tema storico quanto di usare la propria arte per proporre ipotesi ricostruttive plausibili di edifici e spazi urbani, come si ricava dai disegni a penna che si trovano alle pagine 84-85, 93 e 112-113. La prima illustrazione rappresenta la rocca antica di Carpegna, la seconda la Castellaccia, la terza il progetto, realizzato solo in parte, del palazzo nel proprio contesto urbanistico. Già da questi tre disegni si evince che il titolo del libro non rende del tutto merito al contenuto, che è più ampio: lo studio si espande alla biografia dei personaggi maggiormente coinvolti nella realizzazione del palazzo - ovvero il committente e l'architetto - e alla ricostruzione del territorio che lo circondava nel corso del tempo, cosicché la prima monografia sul palazzo di Carpegna è anche la prima monografia sulla rocca che l'ha preceduto, e che in questo 2024 è stata oggetto di una campagna di scavi condotta dall'Università di Urbino.

L'emozione che ho provato in primavera calpestando ciò che resta dei pavimenti della rocca riemersi dopo secoli e fissando le tracce di nerofumo di un focolare - una sensazione di continuità e appartenenza pur nella consapevolezza delle fratture provocate dal trascorrere del tempo - mi suggerisce ora di presentare il libro avvicinando il tema del palazzo di Carpegna dal punto di vista - meno scontornabile ma altrettanto concreto - delle persone che lo hanno frequentato. Come ho scritto in un'altra occasione, "da quando è stato costruito, dodici generazioni lo hanno abitato, nella gioia e nella fatica della vita quotidiana, nelle nascite e nelle morti. Il grande palazzo ha conosciuto la pace e la guerra, gli incendi e le feste, le grandi nevi e le estati fiorite. E continuerà così, immobile ma segretamente vivo sotto la montagna"³.

Il palazzo è una casa, ove questa parola significa sia lo spazio fisico che il gruppo umano. La casa è fatta di pietre e persone. Le pietre raccontano la loro storia; per esempio, molti conci

del palazzo di Carpegna provengono dalla rocca, che fu smantellata anche per usarla come cava di materiali (cfr. p. 88); per esempio, su uno stipite della porta che dalla sala verde conduce in sala da pranzo si vedono ancora i fori provocati dalle palle di archibugio sparate durante la battaglia per catturare il brigante Masón dla Blona nel 1786 (cfr. p. 252), o almeno questo è quanto si tramanda in famiglia. Come ben si legge nel libro, diversi ambienti hanno mantenute inalterate le funzioni: le scuderie, la cappella, la sala del trono, le antiche cucine, che due anni fa sono state riaccese dopo chissà quanto tempo. Altre camere hanno modificato la propria destinazione: quella che fu la sala d'armi è diventata un granaio e poi un salone per conferenze; quella in cui si giocava al trucco (un tipo di biliardo) alla fine dell'Ottocento si è trasformata nell'archivio; l' "appartamento d'estate" è stato anche il magazzino in cui trovarono rifugio migliaia di opere d'arte durante la Seconda guerra mondiale (cfr. pp. 258). E il giardino... anch'esso ha parzialmente mutato funzione a seconda delle epoche - giardino, verziere, *hortus conclusus* - e a seconda dell'età di chi lo frequentava: teatro di giochi appassionati in una fase della vita, luogo di sosta e meditazione in un'altra. Però il "vascone", la fontana che chiude il lato superiore del giardino, si chiama in questo modo oggi come nel Seicento (cfr. p. 215). Le generazioni del XX secolo hanno trasmesso i loro nomi ad alcuni ambienti e questi ancora li conservano: nel palazzo ci sono le camere dei Mankowski nell'appartamento "dei Sassi", la camera di zio Guido nel baluardo, quelle di zia Amalia, di zia Bianca e di nonna Anna (che in seguito divenne quella di Papà) nell'infilata di stanze in facciata al centro del piano nobile...

Siamo arrivati al dunque: come la casa, anche le persone di casa raccontano le proprie storie; lo fanno attraverso le camere che hanno abitato, i quadri e le fotografie che li ritraggono, i mobili e gli oggetti che hanno usato. Lo fanno, soprattutto, attraverso i testi che hanno scritto, i quali permettono di mantenere teso un filo di memoria. Ho scelto tre scritti di tre persone vissute nel Novecento, nei quali compaiono altrettanti luoghi del palazzo, percepiti e narrati in modo diverso a seconda dell'autore.

Il primo di questi luoghi è evocato dal carpegnolo Guido Mazzarini (1892-1968), soldato in servizio nel 1° gruppo mitragliatrici del 31° reggimento fanteria della brigata Siena, che dalla zona di guerra il 1° luglio 1917 scrive a Guido di Carpegna Falconieri:

"Illustre Signor Conte. In lettera di mia madre aprendo del suo felice ritorno a carpegna io le auguro un miglione di anni felici con altrettante gioie sul conto della nostra vittoria acioche un benedetto giorno che noi tutti ci si possa salire le sue benedette e compasionevoli scale di noi figli del nostro paese per riabbracciarci con gioia della nostra vittoria"⁴.

Il concetto espresso dal soldato è la speranza di un vittorioso ritorno a casa: è il nostro, un sentimento che ci accompagna per tutta la vita. Ma per lui qual è il luogo che meglio rappresenta il ritorno? Per quel paesano al fronte, tornare significa poter salire, ancora una volta, le scale del palazzo di Carpegna. E sono queste scale a essere "benedette e compasionevoli" nei confronti "di noi figli del nostro paese": i due aggettivi, pensati per il conte, sono traslati a un luogo iconico del palazzo, impiegando con inconsapevole efficacia la figura retorica detta ipallage.

La seconda scena ci porta dentro il palazzo. Siamo negli anni Trenta e vediamo bambini che giocano in uno dei cameroni (ancora li chiamiamo così): la stanza è talmente grande da poter essere pensata come uno spazio esterno; si trasforma in un "rifugio" pieno di oggetti

sparsi alla rinfusa, come nelle camere “degli sbrogli” dell’ultimo piano. Il ricordo è affidato alla penna di Francesco Maria di Carpegna Falconieri (1924-2007), che in tarda età lo ha incluso in una sua raccolta di poesie⁵. In quest’anno in cui avrebbe compiuto cent’anni, mi piace recuperare questa sua memoria d’infanzia:

Rifugio

Nella camera grande del baluardo
e da cinque finestre l’irrompente
luce che figurava l’aria aperta
con altri ragazzi sognavamo
di costruire una cittadella
da eleggere a rifugio.

Bastava concentrare nella stanza
tavoli paraventi scatoloni
sedie coperte bagnarole sgabelli
stoini tappetini e quant’altro,
avendo cura di lasciare libero
uno spazio nel mezzo.

Ma non poteva l’opera fantastica
durare che poche ore, dovendo,
una volta partiti i compagni di gioco,
ogni cosa tornare al suo posto.
Svanito il rifugio vagheggiato,
in un baleno,
viva restava l’attesa
della “ricostruzione”...

Il terzo quadro ci porta dentro un salone che non esiste nella realtà. Si chiama “il camerone delle voci” ed è la trasformazione poetica della sala del trono, con qualche elemento della sala gialla. Il suo autore è Tonino Guerra (1920-2012), che nei primi anni Novanta compose un poemetto in dialetto santarcangiolese, *E’ Profóil de còunt / Il profilo del conte*⁶. La storia narra il sogno d’amore tra la principessa Oliva de’ Medici e Amberto conte di Casteldelci e di Gattara; lei è una rievocazione di Claudia de’ Medici che andò sposa a Federico Ubaldo ultimo duca d’Urbino, lui è un’idealizzazione del principe Guidobaldo di Carpegna Falconieri. Quest’ultimo aggiunge meticolosamente la data “28 gennaio 1990” a una dedica nel libro delle firme in cui, dopo aver disegnato un uccello e un sole, Tonino Guerra scrive: “Sono venuto a visitare il vecchio castello di Carpegna per respirare l’aria che vorrei mettere nel mio ‘Il profilo del conte’. Tonino Guerra”.

Con il suo realismo magico, Tonino Guerra rende poesia un effetto acustico caratteristico della sala del trono (e anche della piccola esedra davanti al teatro Sanzio a Urbino): due per-

sone che si posizionino agli angoli del salone con la faccia contro il muro possono parlare tra loro a bassissima voce. Il suono s'innalza sulla volta e scende dall'altra parte, senza essere udibile da chi si trova al centro dell'ambiente. Questo effetto sonoro, gioco prediletto della nostra infanzia, si trasforma così nei versi del *Profilo del conte*:

... c'era una porta che dava in un salone intatto, restato per miracolo nuovo di zecca con le pareti bianche che parevano di latte e i ricami d'oro aggrappati al soffitto.

... u i éra una pórta ch' l'a déva t'un salòun ch' l'éra rèst par mirècal nòv ad zècca sal paràidi biènchi ch'al paréva 'd lat e i richèm dór ch'i cruvéva e' sufétt.

Si chiamava "Il camerone delle voci" perché, se ti mettevi a dire qualcosa in un angolo, dopo un po' le parole le andavi a raccogliere dall'altra parte e ripetevano tutto come se fosse un'eco che veniva giù dalla montagna.

Il ciaméva: "E' cambaròun dal vòusi" parché se ta t mitévi a dói qualcósa t'un cantòun dòp un pó al paróli ta li andévi a còi da cl'èlta pèrta e al ripetéva iniquèl cumè che fóss un'eco ch' l'avnéva zo da la muntagna.

La descrizione del camerone delle voci prosegue occupando tutto il canto II del poemetto: si dice chi lo ha costruito e chi lo ha usato, compresa una principessa russa, un violinista ungherese e il generale Kesselring (ricordo dell'occupazione tedesca del palazzo) ... ma ne ripareremo quando ne farò l'edizione. Le musiche e le voci che dagli angoli della sala del trono salgono, rimangono sospese e poi scendono dall'altra parte mi fanno pensare al palazzo di Carpegna con i versi di José Saramago⁷:

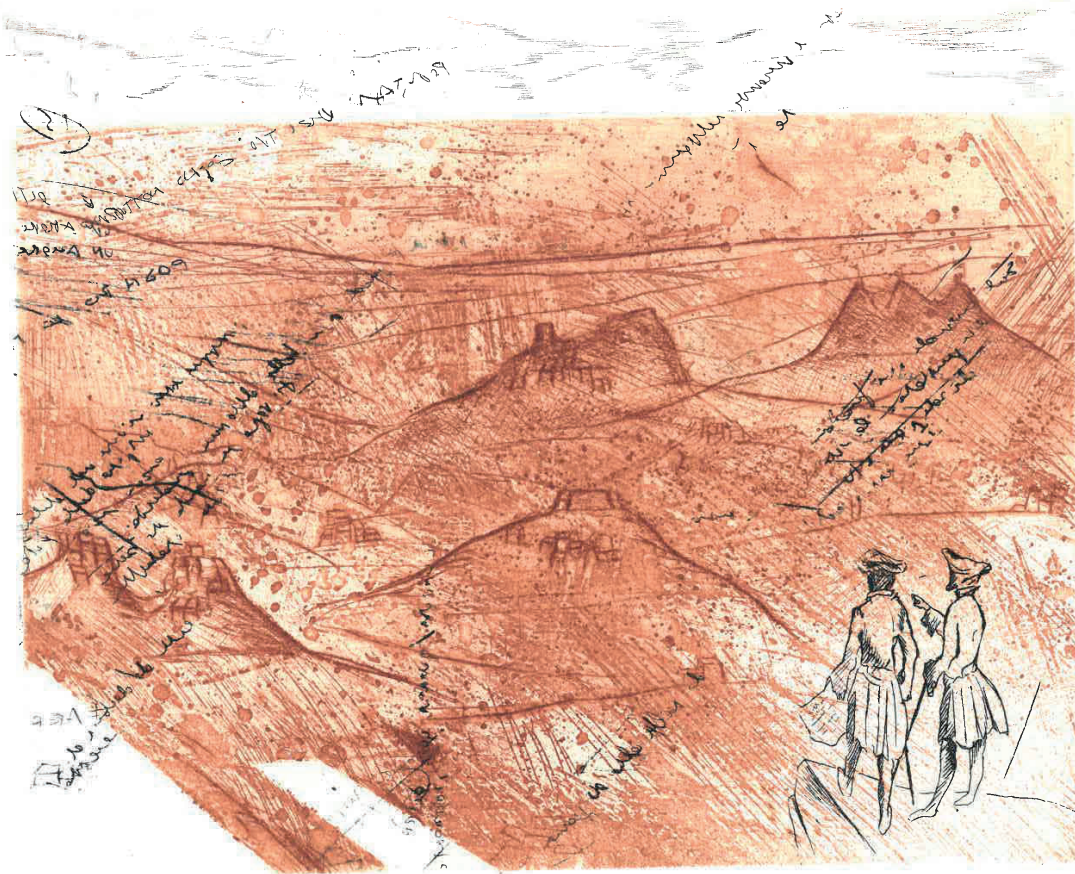
As palavras são novas: nascem quando
no ar as projectamos em cristais
de macias ou duras ressonâncias.

Le parole sono nuove: nascono quando
le proiettiamo nell'aria in cristalli
di risonanze delicate o dure.

Urbino, maggio del 2024

Tommaso di Carpegna Falconieri

1. *Una terra in lontananza. Il Montefeltro e San Marino nelle relazioni politiche e culturali (secoli XVII-XVIII)*, atti del convegno di studi, Pennabilli – San Marino, 26-27 ottobre 2002, a cura di T. di Carpegna Falconieri, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 2008 (Studi montefeltrani. Atti dei convegni, 13).
2. M. Tafuri, *Un inedito di Giovanni Antonio De Rossi. Il palazzo Carpegna a Carpegna*, in "Palatino", a. XI (4a s.), n. 2, 1967, pp. 133-140; F. V. Lombardi, *La contea di Carpegna*, Urbania, s.n., 1977, pp. 150-166; T. di Carpegna Falconieri, *La cappella di palazzo Carpegna*, in "Le dimore storiche", a. IX, 1993, n.2, pp. 6-7 (articolo che mi piace ricordare anche perché è stata la mia prima pubblicazione); Id., *Il palazzo fortificato dei conti di Carpegna*, in "Castella Marchiae", 12-13 (2010-2013), pp. 128-135; sulla collezione di opere d'arte presenti nel palazzo: C. Prete, *Tra città e provincia: il palazzo Carpegna di Carpegna e le collezioni del cardinal Gaspare*, in *Riflessi del collezionismo, tra bilanci critici e nuovi contributi*, atti del convegno, Urbino, palazzo Albani, 3-5 ottobre 2013, a cura di G. Perini Folesani, A.M. Ambrosini Massari, Firenze, Leo S. Olschki, 2014, pp. 159-170.
3. T. di Carpegna Falconieri, *Prefazione*, in Valter Ciabochi, *Spaghetti con il Principe*, Urbania, Stibu, 2015, p. 7. Per contare le generazioni inizio da Muzio, fratello del cardinale Gaspare, morto nel 1688: 1. Muzio di Carpegna



Simone Paci, *Una terra in lontananza*, calcografia, tecnica mista su zinco, 2002, 21x17 cm.

- e Laura dal Pozzo della Cisterna; 2. Francesco Maria e Giustina Ginevra Baldinotti; 3. Laura di Carpegna e Mario Gabrielli; 4. Antonio di Carpegna Gabrielli e Anna Lombardi; 5. Gaspare e Vittoria Brugiotti; 6. Filippo e Maddalena Capocaccia; 7. Luigi di Carpegna Falconieri Gabrielli e Amalia Lozano Argoli, poi Ludmilla Holinska; 8. Guido e Maria de' Gori Pannilini; 9. Ulderico e Anna Giusso del Galdo; 10. Guidobaldo, poi Francesco Maria e Isabella Massimo; 11. Figli di Francesco Maria e Isabella; 12. Figli dei dei figli di Francesco Maria e Isabella.
4. T. di Carpegna Falconieri, G. Lombardi, *Celenza carissima. I soldati della guerra 1915-1918 nelle lettere al principe di Carpegna*, Urbania, Arti grafiche Stibu Editore, 2015, p. 119.
 5. F. M. di Carpegna Falconieri, *Rifugio*, in *Ritorni*, Urbino, Argalia, 2003, p. 41.
 6. T. Guerra, *E' Profóil de còunt / Il profilo del conte*, in Id., *Quartetto d'autunno*, Sant'Arcangelo di Romagna-Rimini, Maggioli, 2001, pp. 37-83: 46-51.
 7. J. Saramago, *As palavras são novas*, in Id., *Os poemas possíveis* [1966], Lisboa, Editorial Caminho, 1982, p. 55.



Facciata principale del palazzo di Carpegna